

Silvia Garambois

ROMA Imbarazzante. Per il lancio di Sky Italia, ovvero l'avvenuta conquista della tv italiana via satellite, gli uomini di Murdoch avevano scelto una sede "mitica": Cinecittà. Nell'immaginario di un australiano, o comunque di uno straniero - e sono in prevalenza stranieri i nuovi manager Sky - se a Roma si deve fare una cosa in grande ci sono solo due scelte, o il Colosseo o lo studio Fellini di Cinecittà. Ma quando mister Mokridge, controfigura per l'Italia dello "Squalo" - come viene chiamato il magnate australiano -, si è trovato di fronte le domande (anche le più banali) dei giornalisti, un pesante velo di incertezza è calato sulla caldisima mattinata romana. Quale "bouquet", quali canali, proporrà Sky? Quanto costa l'abbonamento? Quanti posti di lavoro? Qual è il punto di pareggio (il break even)? Chi cura la pubblicità? Le risposte fumose hanno messo in difficoltà persino i più bendisposti. Tutto un "non si sa, vedremo"... Non si conosce l'offerta di canali, ma in cambio l'abbonamento costerà "poco". "Porteremo nuova occupazione in Italia con 800 assunzioni ai call center", ha però spiegato con grande enfasi Mokridge, glissando poi sui posti di lavoro dei tecnici e dei giornalisti (non fosse per quella battuta: "aumenteremo le entrate riducendo i costi"). E per quel che riguarda la pubblicità si è trincerato dietro un sempre più fumoso "Non ci sono accordi con Publitalia. L'argomento deve essere ancora affrontato".

Su una cosa lo staff è certo: aumenteranno gli abbonati, già pensano di passare dagli attuali 2 milioni e 200 mila a 10 milioni. Per arrivare a questo risultato, oltre a un'offerta vagamente annunciata come allettante, c'è anche la battaglia contro la pirateria: "Non bisogna abbassare la guardia", ha sostenuto Mokridge, senza far cenno alcuno all'inchiesta partita dalla California che vede proprio Murdoch sotto accusa per presunta pirateria contro l'allora concorrente Telepiù. E viene in mente Andreotti, con quella sua battuta tagliente: "A pensar male si fa peccato, però...". Una

Le frequenze sono un bene indisponibile dello Stato e non si possono vendere

”

“ Partirà entro agosto il nuovo Polo digitale nato dalla fusione tra Stream e Telepiù. Ieri la presentazione ufficiale ”



Si sa ben poco e ben poco hanno detto gli emissari del magnate australiano «Per ora per la pubblicità non ci sono accordi con Publitalia»

”

Sky Italia attende l'aiutino Gasparri

Murdoch si presenta. Vuole vendere i canali terrestri. Potrà farlo solo con una nuova legge...



Tom Mockridge, l'amministratore delegato della nuova piattaforma satellitare italiana Sky. Marianna Bertagnoli/Agf

il pasticcio di un presidente-imputato

Publichiamo ampi stralci dell'articolo apparso su Newsweek

Provate ad immaginare questa scena. Il presidente dell'Unione Europea sta tenendo un vertice storico. Mentre esorta i colleghi ad ammettere la Russia nella Ue, sottolinea le proprie parole alzando un braccio in aria - e le reti televisive di tutto il mondo inquadrano il bracciale elettronico di sorveglianza fissato al suo polso. Come se tutto questo non fosse abbastanza imbarazzante, la scorta militare del presidente è stata sostituita dalle guardie carcerarie che rimangono tutto il tempo al suo fianco rendendo alquanto strane le smancerie con gli altri leader. Inoltre il dibattito si svolge a tempo di record. Dopo tutto il presidente deve tornare in cella al tramonto - lo impone il regolamento penitenziario. Per Berlusconi comunque le cose non dovrebbero andare così male. Ma per quel ragazzino del primo ministro italiano è un bel pasticcio - e questa volta anche per l'Europa. Il processo per corruzione che va avanti da tre anni si sta mettendo male per il telegenico, miliardario statista e potenziale pregiudicato. È probabile

che il processo arrivi a sentenza proprio quando assumerà a luglio la presidenza dell'Ue. In caso di condanna - e potrebbe benissimo finire così - a Berlusconi sarebbe impedito per legge di lasciare il paese in attesa della discussione dell'eventuale appello. Ormai gli italiani sono abituati a vedere i loro politici implicati in casi di corruzione. Non di meno Berlusconi ha subito più accuse di corruzione, frode e altre attività illecite di qualunque altro primo ministro nella storia d'Italia. Il suo indice di popolarità rimane elevato, secondo i sondaggi, se si votasse ora vincerebbe a mani basse. Le accuse sono molto gravi. Berlusconi è accusato di aver corrotto alcuni giudici per bloccare la vendita di una azienda alimentare pubblica ad un imprenditore avversario negli anni 80. Gli esperti di diritto considerano le probabilità di una condanna "molto, molto alte". All'inizio del mese i magistrati hanno mostrato i denti condannando l'ex avvocato Previti, amico di vecchia data e socio in affari di Berlusconi, a 11 anni di reclusione per reati analoghi a quelli contestati a Berlusconi. I giornali hanno definito la condanna di Previti, l'antipasto di quella di Berlusconi.



il biscione

Volano gli utili Fininvest. Al Waleed esce da Mediaset

MILANO Per chi nutriva dei dubbi sulla destinazione della pubblicità e degli spettatori, e quindi dei soldi, in fuoriuscita dalla Rai, si è trattato di una lettura illuminante. Stiamo parlando dei risultati del bilancio 2002 diffusi ieri dalla Fininvest. Sale del 70,8% l'utile netto consolidato del gruppo, che ha raggiunto quota 122 milioni di euro, mentre i ricavi sono cresciuti dell'1,4% a 4.058 milioni. Nella stessa nota è stata comunicata la nomina da parte del cda del nuovo amministratore delegato di Fininvest spa, Pasquale Cannatelli, in sostituzione di Claudio Sposito.

Cannatelli, 55 anni, laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano nel 1971, ha ricoperto incarichi presso la Rank Xerox, Farmitalia Carlo Erba e Alitalia. Nel Luglio 1997 è diventato consigliere di amministrazione Mediaset spa e direttore centrale pianificazione e controllo. Fa parte inoltre dei consigli di amministrazione di Mondadori, Mediolanum e Medusa.

Tornando ai risultati di bilancio 2002 del gruppo Fininvest, il risultato netto è stato conseguito dopo lo stanziamento di ammortamenti per 978 milioni di euro (935 milioni nel 2001) e aver riconosciuto utili di competenza di terzi azionisti per 226 milioni. In aumento, si legge nella nota, il risultato operativo consolidato che è salito del 3,7% a 612 milioni di euro contro i 590 milioni del 2001. In calo (-3,5%) i costi operativi, mentre il margine operativo lordo è avanzato del 5,9%.

Parallelamente, diminuisce l'indebitamento netto consolidato che ha toccato quota 903 milioni contro i 1.022 milioni di fine 2001. Infine, per quanto riguarda la capogruppo Fininvest spa, il 2002 si è chiuso con un utile netto di 45 milioni di euro contro i 4 milioni del 2001, dopo aver stanziato ammortamenti per 1,3 milioni.

Intanto, si è appreso che lo sceicco Al Waleed ha dato l'addio a Mediaset. Infatti, con il trasferimento a Lehman Brothers dei diritti di voto

sulla quota del 2,28%, già trasferita nel '99 alla banca d'affari americana, il principe saudita ha chiuso il rapporto cominciato otto anni fa col gruppo televisivo controllato dalla Fininvest della famiglia Berlusconi.

L'ingresso della Kingdom Investments e Servicos nel capitale di Mediaset risale al '95, quando nell'ambito del progetto Wave che ha portato allo sbarco in Borsa del gruppo nel luglio del '96, il principe saudita aveva messo piede nell'azionariato insieme a Leo Kirch e a Johann Rupert (Canal Plus).

Nell'estate del '99, come detto, la Kingdom di Al Waleed aveva ceduto con un contratto di riporto di durata triennale il suo 2,28% a Lehman, ma mantenendo il diritto di voto. Adesso Lehman, da quanto emerso dalle comunicazioni alla Consob sulle partecipazioni rilevanti, risulta proprietaria a pieno titolo del 2,33% (grazie a una piccola quota già detenuta) di Mediaset fin dallo scorso 17 aprile.

Quello stesso giorno, a sancire la fine del legame azionario tra Al Waleed e il gruppo televisivo del Biscione, vi era stata l'uscita dal cda del rappresentante del principe saudita, Tarak Ben Ammar, impegnato in prima persona su un altro fronte, quello che ha portato alla svolta al vertice e al riassetto di Mediobanca.



di Paolo Ojetti

Tg1

Non dice niente di importante, non fa niente di fondamentale, non suscita nemmeno curiosità. Eppure il Tg1 concede il suo teatro al primatario permanente, Silvio Berlusconi. Ad annunciare il suo verbo in salsa turca, Susanna Petruni, che ormai ha il tono di quegli imbonitori di una volta: «Venghino signori, abbiamo l'ultimo fenomeno, bambini e militari metà prezzo». Ma non ha torto, poiché Berlusconi è davvero fenomenale. Davanti al presidente turco Erdogan, riesce a dire: «Io ed Erdogan siamo due matti, vogliamo riformare e troviamo ostacoli. Dice Erasmo da Rotterdam che la vera saggezza sta in una visionaria, lungimirante follia». «L'elogio della pazzia» di Erasmo (i "Colloqui" no, non gli piacciono) è il libro che sta da anni sul comodino di Berlusconi. Ancora non l'ha finito, dunque estrapola qua e là. Anche Erdogan tiene Erasmo vicino al letto: si sa della passione turca per i filosofi e pensatori olandesi a cavallo fra il XV secolo e XVI secolo, soprattutto quelli con iniziali simpatie luterane.

Tg2

Dopo l'attentato in Cecenia, che ha polverizzato un edificio dove c'era un comando russo e un gruppo di agenti dei servizi segreti di Mosca, la «copertina» era per la guerra infinita, il secondo Vietnam russo, dopo l'Afghanistan. Ma era una copertina ritagliata su documenti di archivio, con una sola cosa notevole: la melodia di «Besame Mucho» che, incongruamente, si insinuava fra le macerie di Grozny. Come Susanna Petruni, anche Luciano Ghelfi ripete poi che Berlusconi è il «primo leader europeo a visitare la Turchia dopo l'elezione di Erdogan». Non saranno veline prefabbricate, ma ci tendono in modo subdolo.

Tg3

E così, parlante anche in Turchia, Berlusconi ha detto di essere l'uomo nuovo ed è proprio lo stesso Berlusconi che dieci anni fa obbedì a Craxi e mise le mani nella vendita della Sme. Ma fa niente, almeno ha parlato poco. Così - come ci hanno raccontato Pierluca Terzulli e Roberto Toppetta - hanno parlato gli altri. Prima di tutti Marcello Pera, che arriva terzo dopo Ciampi e Casini a raccomandare di tenere «bassi i toni della polemica». Se Berlusconi non parla, i toni restano bassi per forza come, bassi bassi, i forzisti lavorano per salvarlo dal processo di Milano. Pensano al lodo Maccanico, pensano a un salvacondotto ad personam per il semestre europeo, insomma le pensano tutte per toglierlo dalle mani «di un settore fazioso della magistratura», come ha dichiarato al Tg3 il sereno Fabrizio Cicchitto. Quelle di Cicchitto non sono vere opinioni: dare dei «faziosi» a magistrati super partes per definizione, non è per caso lesivo della loro onorabilità?

«Dell'Utri è più intoccabile di Previti»

Santoro ai giudici di Palermo: per colpa sua fui cacciato da Rai e Mediaset

Saverio Lodato

PALERMO Tutto si può pensare di Michele Santoro, delle sue scelte politiche, del suo modo di fare televisione, tranne che, trovandosi in un tribunale, essendo interrogato sui suoi rapporti con Rai e Mediaset, e venendogli rivolte domande su Marcello Dell'Utri, colonna portante di Forza Italia, possa suonare il violino sull'esistenza di un surplus di libertà d'informazione all'interno di un gigantesco monopolio sulla quasi totalità dei mezzi di comunicazione, pubblici o privati che siano. Eppure, per un calcolo affrettato - ma dovuto a cosa non lo sappiamo - i difensori di Dell'Utri, imputato per mafia, avevano chiesto proprio la

presenza dell'anchorman come testimone. Poi se n'erano pentiti, ci avevano ripensato. A quel punto, i Pm che proprio nel ripensamento avevano sentito puzza di bruciato, hanno otte- nuto dal presidente del tribunale, Leonardo Guarnotta, che Santoro venisse comunque interrogato. E hanno avuto, ovviamente, buon gioco.

Santoro non ha fatto un comizio, come spesso dicono i suoi detrattori, non indossava l'eskimo - anche perché il caldo a Palermo comincia a farsi sentire - ma un bel completo scuro con camicia bianca immacolata, pur senza cravatta; ma a parte l'oratoria sotto tono, e un abbigliamento molto istituzionale, le cose che ha detto sui suoi rapporti con l'informazione, sono state nette e inequivocabili. Una

per tutte: quando ho dedicato trasmissioni tv al caso Dell'Utri, prima sono stato cacciato da Mediaset, poi dalla Rai.

E che avrebbe potuto dire di diverso? La sua storia professionale è da tempo sotto i riflettori. Il proclama bulgaro del cavaliere Berlusconi prese le mosse proprio da Enzo Biagi e Santoro. Il loro licenziamento, culminato nella successiva occupazione della Rai, intesa come «riparazione» dei «torti elettorali» dei quali i due giornalisti si sarebbero resi protagonisti, e in particolare, nel caso di Santoro, le trasmissioni su Dell'Utri, rappresentarono le scintille che provocarono quella catena di assordanti esplosioni che ancora oggi sono in pieno svolgimento.

Ma anche quando lavorava in Mediaset, non si trattò di una passeggiata. Durante una puntata di *Moby Dick*, ha ricordato Santoro, il senatore di

ai guai giudiziari del senatore) costituiti l'avvio della seconda discesa in campo di Berlusconi, l'occupazione del servizio pubblico: «Quella trasmissione - ha detto Santoro - ha stabilito il mio allontanamento dalla Rai. Era la vigilia della campagna elettorale, e Berlusconi presentò cinque esposti all'autorità, che stabilì delle sanzioni, una delle quali proprio su questa puntata. L'editore di allora, la Rai dell'Ulivo, mi difese, impugnando il provvedimento, ma i successori, nominati dal nuovo governo, hanno invece preso contro di me il provvedimento che hanno assunto...».

Ma anche quando lavorava in Mediaset, non si trattò di una passeggiata. Durante una puntata di *Moby Dick*, ha ricordato Santoro, il senatore di

Forza Italia incorse in un «incidente linguistico» dicendo: «io sono un mafioso». E Santoro: «tutto lo studio per- ceppi la drammaticità. Diedi a Dell'Utri il tempo di cui aveva bisogno per esprimere correttamente il suo pensiero che si può riassumere col fatto che dare del mafioso a uno come lui sarebbe come dire a tutti i palermitani che sono mafiosi».

Sia per il lapsus, sia per la pezza peggiore dello strappo, «dopo quella trasmissione - ha proseguito Santoro - si realizzò, da parte dell'editore nei miei confronti, una situazione di gelo estremo. I contatti con il mio agente, per il rinnovo della parte variabile del mio contratto, si interruppero. Non venni più invitato alle riunioni del comitato editoriale Mediaset, di cui, in

qualità di direttore ad personam, facevo parte». Santoro ha precisato che non affrontò l'argomento con il presidente, Fedele Confalonieri, ma ha ricordato che in redazione si considerava pacifico che proprio a causa di quella trasmissione si fosse rotto irrimediabilmente qualcosa. Da qui la decisione di Santoro di tornare nei ranghi Rai. Dell'Utri, ieri sera, ha definito questa ricostruzione: «Irazioni di carattere sindacale».

A margine del suo interrogatorio, Santoro ha infine espresso qualche opinione sul Berlusconi in questi giorni particolarmente posseduto dal demone censorio, nei confronti dei colleghi di Rai3. «Il presidente del consiglio - ha chiosato lapalissianamente - è proprietario di giornali e televisioni.

cosa si sa con certezza: padron Murdoch vuole la partenza inde- rogabilmente per il 31 agosto, tutto deve essere pronto per il primo calcio al pallone. E sarà proprio Murdoch a controllare di persona, come presidente del consiglio d'amministrazione di Sky Italia, di cui fanno parte il direttore generale Osvaldo De Santis, e poi Mark Williams Chief Operating Officer - ovvero capo operativo-, Lachlan Murdoch (Deputy Chief Operating Officer di News Corp.), Tom Mockridge, che è amministratore delegato di Sky Italia, Chase Carey, il componente del consiglio di amministrazione di News Corp che ha guidato l'acquisizione di Direct Tv, Francesca Di Carlo, responsabile Merger and Acquisition del gruppo Telecom Italia, e Martin Pompadur, presidente di News Corp Europa. Tra gli altri manager David Bouchier direttore del prodotto, Tullio Camiglieri direttore della comunicazione, Giovanni Bruno direttore dei servizi sportivi. Non ha un nome, invece, il direttore delle news, a proposito delle quali è stato proprio Tullio Camiglieri a dichiarare che c'è comunque già una redazione di base, composta da una trentina di giornalisti ripescati da Stream tv. A loro, ha precisato, è stato per il momento riconosciuto il contratto che avevano già in Stream, ovvero quello Frt delle radio e tv private, «un contratto - ha fatto notare Camiglieri - che è stato riconosciuto dalla Fnsis».

Cosa assolutamente falsa: quello non è un contratto riconosciuto dai giornalisti. Si è parlato anche di frequenze, e Mokridge ha ripetuto una volta ancora che "i canali terrestri sono in vendita": poiché le frequenze televisive sono un bene dello Stato, dato in concessione in modo centellinato, l'insistenza a considerarle un bene da mettere all'asta del miglior offerente assomiglia sempre più al tentativo di Totò di vendere la Fontana di Trevi. Ma Totò non aveva un ministro dalla sua, mentre la legge Gasparri anche su questo potrebbe spianare molti appetiti. E su questo l'on. Giuseppe Giulietti (ds) ha rilasciato una dichiarazione che è opportuno registrare: "Nei prossimi giorni l'amico" (di Berlusconi, n.d.r.) Murdoch potrebbe vendere le due frequenze televisive in chiaro all'amico Tarek-Ben Ammar. A quel punto Publitalia potrebbe raccogliere la pubblicità per tutti gli amici e per tante emittenti locali...". Ancora un appunto sull'offerta Sky: per ora di sicuro c'è che scompare il "Rai Sat Show" e "Rai Sat-Art", che vengono eliminati i canali considerati "doppioni" (viaggi, buona cucina, eccetera), che lo sport avrà due canali e le news uno, alla maniera di Fox.

Non si sa in che modo cambieranno le cose. I giornalisti di Stream verranno inseriti nel nuovo colosso digitale

”

Controlla gran parte dell'informazione, per questo vuole sempre crearsi un nemico. Anche quando su Rai3 restasse solo il segnale orario, per lui sarebbe il centro della faziosità... vogliono la massima impunità per il politico con il minimo della libertà di stampa».

Cosa prova, sotto il profilo processuale, la deposizione di Santoro? Apparentemente nulla. Sono stati i difensori che hanno trasformato le aule dei tribunali di Palermo, Roma e Milano, in una Broadway casereccia che ha visto sfilare star di prima grandezza, da Confalonieri a Galliani a Letta, da Feltri a Costanzo a Mentana a Liguori... Ma ieri, Santoro ha riferito: «Ho anche fatto una trasmissione su Previti, ma non scattarono gli stessi meccanismi. Evidentemente con Dell'Utri ho toccato un nervo sensibile». Non ci aspettavamo davvero che Dell'Utri fosse «intoccabile» di Previti... Infine, è salito al pretorio Paolo Berlusconi, fratello di Silvio: una volta si è avvalso della facoltà di non rispondere; una volta non ricordava: un'altra volta ha confermato la domanda che gli rivolgevano i Pm.